

**VOGLIAMO
la LUNA**

L'Editore ha fatto tutto il possibile per rintracciare i detentori dei diritti delle citazioni e resta quindi a disposizione di eventuali aventi diritto.
Per le fonti si rimanda alle Referenze bibliografiche alle pp. 267-268.

Impaginazione e redazione: Sara Storari e Veronica Fantini
Per gli elementi grafici presenti nelle pagine apricapitolo:
© Giorgio Morara/Shutterstock, © Croisy/Shutterstock

www.battelloavapore.it

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

Pubblicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.

I Edizione 2021

© 2021 - Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-566-7920-5

Anno 2021-2022-2023

Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Finito di stampare presso  Grafica Veneta S.p.A.

Via Malcantón, 2 – Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

Daniela Palumbo

VOGLIAMO la LUNA

IL FUTURO RACCONTATO
DALLE RAGAZZE E DAI RAGAZZI



IL BATTELO A VAPORE

PIEMME

La speranza c'è, quando uno crede
che non un sogno, ma corpo vivo è la terra,
e che vista, tatto e udito non mentono.
E tutte le cose che qui ho conosciuto
son come un giardino, quando stai sulla soglia.

Entrarvi non si può. Ma c'è di sicuro.
Se guardassimo meglio e più saggiamente
un nuovo fiore ancora e più d'una stella
nel giardino del mondo scorgeremmo.

Taluni dicono che l'occhio ci inganna
e che non c'è nulla, solo apparenza.
Ma proprio questi non hanno speranza.
Pensano che appena l'uomo volta le spalle
il mondo intero dietro a lui più non sia
come da mani di ladro portato via.

CZESŁAW MIŁOSZ, *Speranza*

*A mia figlia Sofia che mi insegna, ogni giorno,
a cercare i pensieri che riparano la speranza.*

*Questo libro voglio dedicarlo, inoltre, ad Agitu Ideo Gudeta.
Agitu ha inseguito disperatamente il suo sogno.
È stato quel sogno, e il coraggio con il quale l'ha realizzato,
che l'ha resa una persona felice, e libera,
nel tempo che ha vissuto.*

Introduzione

Sognare è un diritto fondamentale, ha scritto una ragazza in questo libro.

Il presente catalogo di pensieri dedicati al futuro nasce da questo convincimento, che è anche il mio.

E da oggi in poi lo conserverò nel mio abbecedario dei diritti. A buon diritto.

Vediamo... come è cominciato tutto?

È successo quando ci siamo assentati dal tempo ordinario (per quelli più fortunati si è trattato solo di questo) per un intervallo necessario, o comunque obbligato. Abbiamo fatto un nodo al tempo e all'inizio ci siamo detti che lo avremmo sciolto non appena la parentesi, dolorosa e lancinante, fosse finita. Ricomposti, avremmo ripreso la normalità. Con il dolore nel cuore. Ma tutto sarebbe tornato uguale. Ingenui, siamo stati.

L'attesa del “liberi tutti” è stata riempita in modo differente. Io posso raccontare di un brusio interiore, un tintinnare di voci sparse, che arrivavano da fronti opposti: pronte a saziare la disperazione, a volte. Intente a sussurrare speranza, più spesso.

Più o meno, così:

Siamo già cambiati.

È come essere in guerra.

Ma questo silenzio finirà?

Prima non avevo mai tempo.

Mi mancano le cose normali.

Occorreranno parole nuove.

*Non avevo mai visto il colore dell'erba in città
così vivido, come in montagna.*

Quando torneremo fuori, saremo uguali?

Abbiamo perso la generazione dei padri.

Voglio tornare a essere libera.

Come sarà, dopo, il mondo?

Ho fermato qui il mio tintinnare. La consapevolezza era giunta: il mondo non sarebbe mai più stato come prima, dopo... *questo*.

Oggi, qui e ora, stiamo attraversando un tempo che si lascerà dietro un'epoca, per entrare in un'altra.

Ma come sarà? Sì, come sarà il mondo... *dopo?*

E di nuovo. Il tintinnare di immagini e parole si è

riaffacciato, ha cominciato a fare castelli e ad arringare il cuore e il pensiero...

Alt. No! Non ci provare, Daniela. Non puoi essere tu a immaginarlo. Nessun adulto può farlo. Per ovvie ragioni di responsabilità sul presente. Insomma, saremo anche esseri evoluti, ma il progresso a velocità illimitata ci è costato caro in termini di risorse ambientali e di giustizia sociale. La generazione che ha diritto di prelazione sul futuro, loro sì. Loro possono.

Quelli meno ascoltati. Meno consultati.

Eppure tanto raccontati, osservati, studiati, commercializzati.

Vuoi provare a immaginare il mondo... dopo?

Questo ho chiesto a voi, ragazze e ragazzi. L'ho chiesto a voi anche per un altro motivo.

Non c'era solo il mondo fuori che perdeva pezzi. Ogni emergenza di questa portata - un terremoto, un'alluvione, un evento catastrofico, o appunto una pandemia - genera un trauma anche *dentro* le persone. Venendo meno la socialità, le relazioni, la ritualità quotidiana, gli affetti, tutti noi, piccoli e grandi, siamo stati raggiunti da insicurezza, paura, inquietudine.

Mi sono resa conto che è necessario - oggi - ricostruire la fiducia nel futuro, anche quella delle piccole cose, per non ritrovarsi dentro un naufragio interminabile.

Questo libro vuole essere una piccola scialuppa di salvataggio dove mettere al riparo le vostre speranze per la

vita che continua. Ho sempre creduto che i vostri sogni debbano avere peso in questo mondo. E, leggendovi, ne ho avuto conferma.

Che parole vuoi portare con te nel futuro?

Suonava strano all'inizio. A voi, ragazze e ragazzi, non chiediamo spesso di sognare. Vi chiediamo, a ciclo continuo, di essere consapevoli di quel che fate, di essere responsabili, presenti, educati, rispettosi. Equilibrati! Come se non sapessimo che la normalità dei vostri cuori è imprescindibilmente sopra le righe, esagerata, oscillante fra il cielo e la terra. Sareste sognatori perfetti. Se vi lasciassimo sognare. Se vi concedessimo di essere rapiti - per quell'attimo che dentro di voi è eterno - da un pensiero. Un desiderio. Un'immagine. Una paura. Una passione. Una visione. Invece no, ve lo lasciamo fare troppo poco.

Eppure, è tutto qui. È con i sogni che si comincia a immaginare se stessi dentro il mondo. L'entusiasmo con il quale avete *liberamente* aderito e, soprattutto, la passione con cui avete risposto, ha già riparato un pezzo del mio mondo.

Dentro questo libro, insomma, ci siete voi, costruttori instancabili di speranza: siete circa 140, avete fra gli undici e i diciott'anni, dal Sud al Nord d'Italia, maschi e femmine. Durante e dopo il lockdown della prima ondata ho parlato con voi, ci siamo guardati da dietro uno schermo, ci siamo scritti, facendoci coraggio a vicenda. Sorridendo, anche, di questo tempo che ci interrogava

sul futuro. Sono passate emozioni da quegli schermi, dalle vostre parole, dai silenzi, dai sorrisi tirati. Ho letto la vostra paura, l'inquietudine, l'attesa, l'impazienza, la noia, la meraviglia anche, perché il lockdown restituiva a molti di voi un'inedita vicinanza familiare. Mi hanno accompagnata e traghettata da voi, con la stessa fiducia vostra, insegnanti e bibliotecarie, ma anche famiglie e amici. C'è stata fra tutti noi una contaminazione di speranza. Nonostante tutto. In fondo, però, non è così strano. Sono i tempi come questo - con i nodi appesi all'ignoto e i precipizi scoscesi sui quali camminare - che ingaggiano il coraggio. Le attese a cuore aperto.

Sono 120 le parole attraverso le quali ragazze e ragazzi hanno immaginato il futuro. Ognuno di loro ha scelto di scrivere nella forma che più gli era congeniale. Qualcuno ha scelto la poesia; altri la forma della lettera all'amico o a un interlocutore di fantasia; qualcuno racconta i ricordi; qualcuno ha scritto come fosse una pagina del proprio diario; altri interrogano gli adulti. Tutti hanno scritto il loro pensiero con una freschezza ingenua e potente perché hanno l'età per essere semplici. E possiedono quella immediatezza che trafigge il reale, e lo interpreta.

Leggeteli. Sentirete con quale serietà si sono immersi, hanno perlustrato i fondali, e poi sono riemersi, sentendosi come naufraghi che avevano preso con sé, per il domani incerto, poche cose: i fondamentali. Ciò che di più caro

hanno realizzato di avere, e di sognare. Ognuno lo ha raccontato con il suo canto unico e autentico: ecco la vera fonte di bellezza di questo catalogo di sogni. Non tutti hanno la stessa familiarità con la parola scritta, ma ho volutamente cercato di non snaturare le modalità di espressione individuale. Se sei alla ricerca dell'oro, non puoi far finta di non vederlo solo perché si presenta grezzo. E leggendoli, ascoltateli, perché scoprirete che sanno dialogare con il presente, spesso con più acutezza di noi adulti.

Sono giovani, ma sanno già che stanno abitando un mondo complesso. Hanno capito che sarà anche la paura a cambiarli. A cambiare il mondo. E la paura ci ha sempre fregati, a noi essere umani. Ci può condizionare fino al punto di accettare l'inaccettabile. Ascoltandoli, ho scoperto che loro sanno anche questo, e stanno cercando di riparare entrambe: la paura e la speranza.

Perché uso la parola *riparare*?

Perché essa esige da chi ha compiuto il danno che non solo se ne assuma la responsabilità, ma cambi le proprie modalità di azione. Riparare, insomma, è un pensiero che non finisce di riconoscere il valore di ciò che è irrinunciabile.

Il concetto di riparazione dell'Universo è antichissimo ed esiste in diverse culture. In Giappone, il *Kintsugi* è una pratica di riparazione degli oggetti in ceramica che sottintende un aspetto simbolico profondo. L'oro che i

maestri giapponesi adagiano con estrema precisione nei punti dove un oggetto si è rotto, per ripararlo, è il segno di nuova e rinnovata cura per il manufatto, al quale viene riconosciuta - proprio nel momento in cui esso svela tutta la fragilità della sua esistenza - la qualità più alta: la sua unicità. Il *Kintsugi* ha un rapporto intimo con la bellezza. La custodisce. Ne riconosce l'immortalità attraverso la cura. Pensando alla forza generativa del *Kintsugi*, mi sono venute in mente tre donne: Greta Thunberg, Liliana Segre, Antigone. Come loro, anche voi avete cercato le parole nei vostri cuori, per riparare il presente.

Greta Thunberg è un'adolescente quando comincia ad ascoltare il dolore della Madre Terra. Greta sente di dover fare qualcosa, non può restare indifferente. Un giorno si mette con il suo cartello improvvisato fuori dalla scuola: sciopera contro il cambiamento climatico. E continuerà. All'inizio è sola, considerata dai più come Greta "la strana". Ma sarà lei, solo un anno dopo, alle Nazioni Unite, con la voce incrinata dall'emozione, a leggere la sua testimonianza di accusa ai potenti della Terra che resterà agli atti del mondo: *Come osate?* Con quelle due parole strozzate dall'emozione, Greta invoca noi, tutti, a non restare inermi di fronte alla monetizzazione delle risorse naturali. E sono i più giovani a riconoscere, da subito, l'autorevolezza del suo sogno immenso: riparare il mondo, prima che sia troppo tardi.

Liliana Segre ha tredici anni quando viene portata

al campo di concentramento Auschwitz-Birkenau. Per trent'anni ha testimoniato nelle scuole il danno indicibile che i nazisti hanno inferto agli esseri umani. Ai ragazzi e alle ragazze, Liliana parla del grande inganno della violenza. La sua vittoria non risiede nell'essere sopravvissuta, bensì nell'essere la donna libera dall'odio che è sempre stata, nonostante lo sterminio degli affetti che il male le ha inferto da bambina. Il suo canto racconta che il valore ultimo dell'essere umano non risiede nella sopravvivenza, ma nelle scelte che ognuno detta alle proprie azioni. Così, Liliana Segre ripara il mondo.

E non ultima, Antigone. Anche lei - racconta il poeta greco Sofocle - è giovanissima quando si misura con il potere. Le leggi sono sacre e Creonte, re di Tebe, ha disposto che Polinice, fratello di Antigone, non abbia diritto alla sepoltura. Eppure lei vuole seppellire il fratello, vuole consentire a se stessa di essere giusta al di là della legge che viola la pietà umana. La sepoltura è una forma di culto primordiale, è il riconoscimento che sei passato fra gli uomini e hai avuto il tuo tempo per farti amare. È una legge non scritta che ripara la morte con la memoria. Antigone sa di andare incontro alla morte per *disobbedienza*, ma non può fare altro che obbedire alla Legge che le comanda la coscienza.

Le parole di Antigone, Liliana e Greta non finiscono di raccontare ciò che è irrinunciabile. I loro pensieri vanno nel mondo, diventano un gesto politico. Anche i sogni

che ci avete regalato lo sono. A cominciare da quella parola che avete spesso illuminato, anche senza nominarla: *noi*. In un mondo sottomesso all'*io* e consacrato all'individualismo, ripartire dal senso di comunità, dal bene della collettività, è una rivoluzione. È come dire: *Vogliamo la luna*.

La mia speranza è che non sconfiggiate i vostri sogni. Perché solo voi potete farlo.

Daniela Palumbo